

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Cesare Sottocorno

Sono quelli di sempre i raggi del sole che nella nuova primavera illuminano il pianeta: ma davvero illuminano soltanto «le sciagure umane», con l'immagine inquietante con cui Ugo Foscolo chiude i suoi *Sepolcri*? In Ucraina da tre anni si continua a combattere. Pareva si aprisse uno spiraglio di pace, subito messo in forse dalle durezze e dai tatticismi dalla Casa Bianca; le ragioni di Volodymyr Zelensky nulla possono contro l'arroganza e le prepotenze di Trump, di Putin e dei loro lupi. Troppo poco è stato fatto dalla diplomazia internazionale per studiare una pace, ma oggi si impone la volontà del potente e l'interesse economico in una prospettiva coloniale.

A Gaza avevamo sperato in una sia pur temporanea cessazione del fuoco, ma la tregua ha di nuovo ceduto il passo alle armi con le devastazioni, anche fra i bambini, tragico scenario di questi anni. Gli ostaggi catturati da Hamas, il 7 ottobre 2023, dopo il sanguinoso attacco sferrato nel sud di Israele, sono stati in parte, lentamente

e in alcuni casi privi vita, restituiti ai familiari. Migliaia e migliaia di morti palestinesi, tra i quali un altissimo numero di bambini, resteranno invece sepolti sotto le macerie dei palazzi distrutti dall'offensiva militare dell'esercito israeliano. Porteremo a lungo con noi, che viviamo «nelle nostre tiepide case», l'immagine delle persone che fuggono, le fatiche dei medici e degli operatori sanitari, i camion degli aiuti umanitari fermi ai valichi di frontiera e le donne che abbracciano i loro piccoli terrorizzati dallo scoppio delle bombe.

Non meno preoccupante dei focolai di guerra è l'avanzata delle destre nel nostro paese e nelle recenti elezioni in Austria, in Germania. È pur vero che la storia non si ripete mai uguale a sé stessa, ma è altrettanto vero che non ha insegnato nulla. Le ombre di quei regimi totalitari che, in passato, hanno calpestato la dignità di intere popolazioni, tornano ad affacciarsi minacciosamente sul nostro vivere quotidiano. C'è chi suggerisce, di fronte a questo «qualcosa di nuovo», di abbandonarsi alla rassegnazione, di lasciare che il tempo passi nella speranza, come risponde il venditore di almanacchi al *passaggio* di leopardiana memoria, che «coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice». La speranza, virtù cristiana, è l'opposto della rassegnazione: impone partecipazione, azione, studio.

Al contrario, in altri momenti del travagliato cammino dell'umanità, è capitato, nella storia del nostro occidente, che ci si opponesse con la forza ai tiranni e ai prepotenti, ma anche soltanto con la solida fragilità degli ideali. Non si sono rassegnati i liberi comuni di fronte al Barbarossa, non è mancato l'entusiasmo in chi ha creduto nell'Unità d'Italia, non è stata vana la morte di magistrati come Falcone e Borsellino e di tanti altri giudici e agenti di polizia. Tra un mese, il 25 aprile, si celebrerà l'80° anniversario della liberazione dalla dittatura fascista e dalla barbarie nazista. Le donne e gli uomini della bella e drammatica stagione della Resistenza, hanno fortemente creduto che una «vita felice» sia possibile solo in una società che garantisca la dignità di tutti e in cui la sovranità sia davvero del popolo e hanno lottato fino al sacrificio della vita.

«Resistere, resistere, resistere come su un'irrinunciabile linea del Piave», affermò qualche anno fa l'indimenticato Francesco Saverio Borrelli. Oggi, come allora, è dovere di tutti ricordarlo e metterlo in pratica, ognuno con i propri mezzi, la propria cultura e la propria esperienza.

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXXIII – n. 598  
24 marzo 2025  
San Romolo

**NUOVA  
UNIONE EUROPEA**  
Titti Zerega

**CINQUECENTO  
ANNI DOPO**  
Aldo Badini

### **inquadrate**

◆ **Ancora Ventotene**

### **rubriche**

◆ **abbiamo partecipato**

Un'esperienza sinodale  
Ugo Basso

◆ **poesia in soggettiva**

poesie di M. Darwish  
Titti Zerega

◆ **memorie**

Silvia Giacomoni  
Margherita Zanol

◆ **andar per mostre**

Quanta poesia  
nelle cose immobili  
Manuela Poggiato

◆ **letture**

Il romanzo della Bibbia  
Ugo Basso  
È davvero possibile sperare?  
Manuela Poggiato  
Non è stato un cavallo morto  
Margherita Zanol

◆ **spazio Uber**

Piazza del Popolo  
sabato 15 maggio 2025

◆ **cartella dei pretesti**

### **Nota-m mese**

Il numero 599 è previsto  
da lunedì 21 aprile 2025

**Corrispondenza: info@notam.it**

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare  
la procedura *Cancella iscrizione*  
alla fine della *Newsletter* ricevuta  
o scrivere a **info@notam.it**

## Nuova unione europea

Titti Zerega



Il primo dicembre '24 si sono insediati i nuovi vertici delle istituzioni dell'Unione Europea.

La nuova Commissione europea, che rappresenta il potere esecutivo, è guidata per la seconda volta dalla tedesca Ursula von der Leyen, esponente del Partito Popolare Europeo, e resterà in carica *D*cinque anni.

Il socialista portoghese Antonio Costa ha assunto la presidenza del Consiglio Europeo, che rappresenta le nazioni, e resterà in carica due anni e mezzo.

La Commissione Europea ha una composizione piuttosto diversa rispetto alla precedente, come conseguenza diretta del rafforzamento dei partiti di destra nelle ultime elezioni europee. Tra le priorità che la Commissione si è data per i prossimi 5 anni, la Presidente ha annunciato che presenterà una *Bussola per la competitività*, basata sul rapporto commissionato qualche mese fa a Mario Draghi, ampia relazione sui problemi dell'Unione.

La competitività passa attraverso il rafforzamento di tutte le nostre relazioni internazionali alla ricerca delle materie prime.

La politica industriale europea si deve collegare all'*economia green*. Non è più la competitività che deve essere assoggettata alla sostenibilità, ma è la sostenibilità che deve essere competitiva.

La von der Leyen ha promesso un cambiamento nel bilancio, che non sarà più strutturato per programmi specifici, ma per politiche integrate. Cioè ogni Stato dovrà presentare un unico piano che comprenda tutte le aree d'intervento. Teniamo presente che la Commissione quando avanza proposte è indipendente dai singoli stati, ma non lo è dal Consiglio dell'Unione (cioè dei ministri nazionali) per la loro attuazione che dipende dal mandato politico da seguire conferito alla Commissione.

Il ruolo di Alto Rappresentante per la politica estera e la sicurezza della UE è l'estone Kaja Kallas. La Kallas, che proviene da un'area geografica molto sensibile ai rapporti con la Russia, dovrà, come primo dossier, coordinare la difesa comune sulla base del Trattato dell'UE. Dovrà poi rappresentare la posizione comune dei 27 Stati membri in politica estera, un compito spesso complicato dalla scarsa volontà dei ministri nazionali di delegare parte delle loro competenze.

Von der Leyen ha creato una nuova figura all'interno della Commissione UE: la commissaria croata Dubravka Suica ha ricevuto la delega al Mediterraneo, con il compito di costruire alleanze con i Paesi della regione, gestire le questioni legate all'immigrazione e contribuire alla stabilizzazione dei territori colpiti da conflitti, a partire da Gaza.

Dal dicembre 2024 sembra passato tanto tempo...

### ANCORA VENTOTENE

Il Manifesto di Ventotene non è un modello di governo, non è una teoria dello Stato, non è una pianificazione economica. È il tentativo di articolare una risposta concettuale a una crisi che, nel 1941, aveva già superato ogni soglia di razionalità. È la formulazione di un'utopia come gesto estremo di sopravvivenza intellettuale. [...] Non un modello, ma un'espressione della tensione irriducibile tra il pensiero e la realtà. È un atto d'amore scritto nella fragilità del momento, nella certezza che il mondo, così com'era, non poteva più essere accettato. È la testimonianza di ciò che accade quando la storia stringe alla gola e l'unico modo per respirare è immaginare un mondo diverso. Ma la filosofia ci insegna che l'utopia, per quanto necessaria, non può mai diventare norma. [...] Perché il pensiero, quando si fa potere, smette di essere libero. E Ventotene, per quanto imperfetto, era prima di tutto un pensiero di libertà.

Anita Likmeta, Il pensiero non lo puoi fermare, "L'inchiesta", 22 marzo 2025

*Credevano i nostri principi italiani, prima ch'egli assaggiassero i colpi delle oltramontane guerre, che a uno principe bastasse sapere negli scrittoi pensare una acuta risposta, scrivere una bella lettera, mostrare ne' detti e nelle parole arguzia e prontezza, sapere tessere una fraude, [...] governarsi co' sudditi avaramente e superbamente, [...] volere che le parole loro fussero responsi di oraculi; né si accorgevano i meschini che si preparavano ad essere preda di qualunque gli assaltava.*

(Niccolò Machiavelli, *L'arte della guerra*, libro VII)

**A** volte la storia ritorna: non negli stessi termini, si intende, ma nella analogia delle situazioni e dei comportamenti degli attori. È quanto accade ora, su scala maggiore, in un contesto molto simile a quello amaramente descritto da Machiavelli nel 1521, quando sognava invano l'unificazione della penisola sotto la guida di un principe energico e audace. Se allora era l'Italia delle signorie a scoprire la propria irrilevanza politico-militare a fronte delle grandi monarchie nazionali d'oltralpe, ora è l'Europa, che dopo essersi a lungo cullata nella presunzione di un primato morale e civile, si avvede bruscamente che la ricchezza e la cultura sono fragili, senza la forza. Fino a ieri poteva illudersi di godere della protezione pressoché illimitata di una potenza benevola; oggi sa che non è così e che non ci sono più – se mai ci siano state – sicurezze a buon mercato.

La frammentazione politica del nostro continente riproduce ora la stessa debolezza dell'Italia divisa di cinquecento anni fa e lo espone a una condizione di inferiorità rispetto ai grandi stati: gli Usa, la Cina, la Russia – limitatamente all'estensione e alle capacità distruttive delle sue testate nucleari – e domani l'India, che già ci sopravanza nel numero e nella giovinezza degli abitanti.

La volgarità e il cinismo della nuova presidenza americana sono sorprendenti; hanno però il merito della veridicità, in quanto rivelano, senza gli infingimenti delle buone maniere, ciò che gli attenti osservatori sanno da tempo, e cioè che le potenze egemoni non hanno alleati, ma interessi; e che la Nato (*North Atlantic Treaty Organization*), come ricorda l'editoriale dello scorso gennaio di *Limes*, termina con la *o* di *organizzazione* e non con la *a* di una vera e impossibile *alleanza* paritaria.

Del resto l'iniquità strutturale di simili accordi è antica quanto Esopo, che nella favola della capra, della pecora, della mucca e del leone metteva in guardia i deboli dal sottoscrivere patti con i forti, che alla fine, al momento di dividere i guadagni, esercitano sempre la loro natura leonina. Ne era perfettamente convinto lo stesso Segretario di Stato americano Henry Kissinger, che con feroce ironia ebbe a dire che è pericolosa l'inimicizia con gli Stati Uniti, ma è ancora più pericolosa l'amicizia. Lo stanno sperimentando ora gli ucraini, dimentichi – come già in passato altri popoli prima sostenuti e poi abbandonati al loro destino – che gli orientamenti internazionali della superpotenza sono mutevoli. Pochi, infatti, ricordano che George Bush senior, l'ultimo presidente americano davvero preparato e competente in politica estera, il 1° agosto 1991, in visita a Kiev, ammonì il locale parlamento a non interrompere i buoni rapporti con Mosca.

Così non dovrebbe sorprendere che oggi la nuova amministrazione Trump, chiusa la lunga stagione anti-russa dei neo-conservatori, voglia ripristinare una pacifica convivenza con il Cremlino, e che per ulteriore beffa presenti agli ucraini il conto degli aiuti prestati in

## Cinquecento anni dopo

Aldo Badini

3

Nota-m 598  
24 mar  
2025

### ◆ cartella dei pretesti

**Chi invoca la purezza della dottrina**, chi difende la rigidità delle regole senza avere comprensione del senso profondo della legge, chi vorrebbe una chiesa fondata sulla rigida distinzione tra i giusti e gli ingiusti, non può che percepire questo Papa come una vera propria perturbazione. Non è il pontefice che assicura, ma quello che interroga, non è il guardiano dell'ortodossia, ma l'apertura del dialogo, non è colui che incentiva politiche di esclusione, ma colui che le ha fatto dell'inclusione un programma politico, non è il custode della natura infallibile della legge ma la sua incarnazione testimoniale. [...] Come insegna la parabola evangelica del buon samaritano, la fede non è l'adesione a un dogma, ma la cura della ferita.

MASSIMO RECALCATI,  
*Il magistero e il corpo del Papa*,  
"la Repubblica",  
27 febbraio 2025.

◆ **abbiamo partecipato**

## Un'esperienza sinodale

Ugo Basso

questi anni. Quanto agli incauti europei, arruolati e coinvolti nella crociata contro l'ex diavolo Putin, sono chiamati ora a prendersi i cocci della guerra. Per soprammercato devono accollarsi una maggiore quota nelle spese militari per la difesa del continente che il protettore d'oltreoceano vuole generosamente condividere con noi, mantenendone saldamente – questo deve essere chiaro – il pieno controllo, salvo qualche ridimensionamento delle sue basi e del personale civile e militare sparso tra il Mediterraneo, il Baltico e il Mare del Nord: triste e oneroso retaggio del suicidio che i nostri padri hanno iniziato nel 1914 e portato a termine nel 1945.

Siamo ancora ricchi, certo, e godiamo ancora dei frutti di una lunghissima pace, ma certe sparate di politici e commentatori che favoleggiano di giganteschi progetti di riarmo per la costruzione di un'Europa forte e indipendente non convincono: a prescindere dalla ristrettezza di risorse e dall'invecchiamento della popolazione (per ciò stesso assai poco bellicosa), le persistenze storiche sembrano condurre alla riproposizione dell'analogia suggerita all'inizio di queste righe: il permanere della frammentazione e di una sudditanza che ci sforziamo di mascherare. In effetti, a smentire le speranze di Machiavelli, ci vollero trecentocinquanta anni prima che l'Italia trovasse una sua unità, poiché nel tempo lunghissimo dell'attesa prevalsero le nostre patologiche divisioni.

Non appare granché diverso il quadro attuale dell'Europa. Eredi di una storia prestigiosa e lacerante, le auguriamo di trovare integrazione e armonia, ma ci sembra difficile che a breve riesca a invertirne il corso. Dopo tutto il Principe vagheggiato da Machiavelli si mostrò molto più propenso a inseguire il prosaico interesse *particolare* additato da Guicciardini. Già, la storia, a volte, si ripete...



**A**bbiamo partecipato, come *Nota-m* e rete Viandanti di cui siamo parte, al singolare e festoso incontro organizzato il 22/23 febbraio scorsi, non per caso ad Assisi, prima assemblea nazionale della *Rete sinodale della chiesa italiana*, come esperienza di chiesa sinodale e contributo al lavoro della riunione dei vescovi del prossimo 31 marzo/4 aprile. «Non un convegno in cui ascoltare relazioni di esperti, dunque, né un congresso rivolto solo ai membri della rete, ma un'assemblea fondata sul protagonismo di chi parteciperà e aperta a tutte/i (singole/i, parrocchie, associazioni, ecc., comprese persone di altre Chiese cristiane)», come scrive Mauro Castagnaro, uno degli organizzatori.



La Rete è proposta nel 2021 da *Noi siamo Chiesa* ad alcune sigle ritenute affini per offrire all'annunciato Sinodo della Chiesa italiana le esigenze di rinnovamento maturate dall'area progressista del cattolicesimo italiano, un'area non piccolissima e assai vivace, ma frammentata e in genere poco rappresentata negli spazi ecclesiali istituzionali. A partire da storie ed esperienze diverse (pur in una sintonia di fondo), si è avviata negli anni una esperienza di sinodalità, ascoltandosi, cercando sintesi che valorizzassero la sensibilità di tutti mantenendo come orizzonte la costruzione di una chiesa il più possibile fedele al messaggio di Gesù. Si tratta insomma, come scrive Dea Santonico, una delle organizzatrici dell'incontro di Assisi, di sperimentare «una Chiesa dal basso, che non vuole essere un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra [...] l'inizio di un nuovo cammino contagioso da percorrere tutti e tutte insieme alla sequela di Gesù di Nazareth».

I temi oggetto di riflessione sono quelli ormai da tempo riconosciuti urgenti per una chiesa evangelica credibile nel nostro tempo e anche emersi nelle lunghe consultazioni sinodali. Li ricordo, senza naturalmente poterli prendere in considerazione singolarmente: organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, centralità della Parola, ministeri ecclesiali, ruolo delle donne, presenza delle persone LGBT+, modalità celebrative, abusi di potere, coscienza e sessuali, gestione dei beni ecclesiastici, centralità degli ultimi, pluralismo religioso, immigrati, rapporto con la politica e laicità dello Stato, pace, giustizia distributiva, salvaguardia del creato e proprietà dello spazio, dialogo ecumenico e interreligioso.

Nel tempo di un pomeriggio non potevano emergere novità rilevanti, ma l'efficacia del lavoro è stata enorme in primo luogo per il rapporto paritetico – sinodale – che si è creato anche con i preti partecipanti e, in secondo luogo, per l'aver conosciuto esperienze diverse e originali che hanno dimostrato una vitalità nella chiesa italiana e possono servire come reciproco invito a provare. Si tratta comunque di minoranze, probabilmente anche molto piccole e poco coinvolgenti per i più giovani, ma restano esperienze realizzabili e dunque ragioni di speranza. Il documento finale offre, punto per punto, una lunga serie di proposte che potrebbero essere prese in considerazione dalle singole comunità di base, ma sulle quali è auspicabile la risposta dell'assemblea dei vescovi.

Faccio solo l'esempio della centralità della Bibbia, tema del laboratorio a cui ho partecipato. Esistono diversi gruppi, e non solo in Italia, di «lettura popolare» della Scrittura, costruiti con criteri molto simili a quelli che anche noi seguiamo da decenni. Lettura creativa, confronto della vita con la Bibbia: non tanto alla ricerca di precetti, quanto occasione di riconoscersi in situazioni e personaggi, mettendo in comune i vissuti individuali senza gerarchie clericali, ma neppure sociali o culturali. Resta importante la figura di chi anima il gruppo, non necessariamente un prete, ma tutti hanno da condividere, tutti hanno da imparare e chi vive questa esperienza di libertà e di partecipazione può testimoniarlo. Esperienza da incoraggiare con inviti allo studio e a una predicazione in cui la Bibbia sia fatta intendere come «scritta per noi».

Piacevoli le conversazioni a tavola, occasione sempre per conoscere persone nuove, che, magari geograficamente lontane, stanno percorrendo lo stesso cammino e la serata di festa con musiche e teatro: anche la festa è esperienza di convivialità, incontro al di là delle

### ◆ cartella dei pretesti

**Il vero discrimine** non è più infatti tra una destra cattiva che respinge e una sinistra buona che accoglie. È piuttosto tra chi sta al governo ed espelle, e chi sta all'opposizione e s'indigna. E la ragione sta nel fatto che il problema non è solo elettorale, è reale.

O trovi una soluzione per non farli partire [...] oppure li rimandi indietro una volta arrivati [...] Se non fai niente, o se dai anche solo l'idea di non fare niente, passi presto all'opposizione, perché ti dimostri incapace di fronteggiare uno dei problemi cruciali oggi in Occidente.

ANTONIO POLITO,  
*Il premier laburista.*  
*Migranti in manette a sinistra,*  
"Corriere della sera",  
11 febbraio 2025.

### **L'amore corre pericolo**

e le basi fragili su cui si regge la famiglia rimuovono i bisogni affettivi e le esperienze di quei rituali che richiedono gesti e parole per un rapporto coinvolgente: il fare dell'amore è banale se i corpi sono oggetti da usare per produrre piacere e ignoravano la passione il dolore. Le parole di Giulietta e Romeo debbono ancora insegnare ai ragazzi l'emozione, il rispetto, la generosità di cui ignorano di essere capaci.

GIANCARLA CODRIGNANI,  
*Le buone maniere,*  
"Tempi di fraternità",  
febbraio 2025.

◆ **poesia in soggettiva**

Scelta e commento di  
**Titti Zerega**

*Notizie biografiche*

Nacque nel 1941 nel villaggio di al-Birwa, situato in Alta Galilea, a est della città di Akko (Acri), distrutto nel corso del conflitto arabo-israeliano del 1948 e dichiarato unilateralmente zona militare inaccessibile nel 1951, diventando in seguito parte dello stato di Israele con la confisca dei beni di famiglia.

Così, fin da bambino, Darwish si trovò nello status legale di *alieno*, cittadino che risiede come *ospite illegale*.

Fu direttore del quotidiano locale *Ittihād* (Unità) fino al 1970, anno in cui abbandonò definitivamente la Palestina/Israele per un periodo di studio in Unione Sovietica. Da allora trascorse la sua vita tra le principali città del mondo arabo.

A Beirut diresse il mensile *Shu 'un Filastīniyya*, (Affari Palestinesi), per diventare poi direttore della rivista letteraria *Al-Karmel* (Il Carmelo), pubblicata da un dicastero dell'OLP. Nel 1982, in seguito all'assedio israeliano della città, abbandonò il Libano insieme alla Dirigenza dell'OLP. Visse in esilio a Cipro e, in seguito, tra Beirut e Parigi. Politicamente impegnato dalla seconda metà

differenze. Ma il momento più alto e originale è stato la celebrazione dell'eucarestia. Una lunga eucarestia con i tempi necessari per il silenzio e per le espressioni, in cui era presente la realtà della vita quotidiana personale e internazionale, a partire dalla preghiera per Francesco, in questo momento tanto fragile. Un'eucarestia concelebrata, come dovrebbe essere sempre, anche secondo le norme canoniche dopo il Vaticano secondo, a partire dalla disposizione in cerchio. Alla presidenza un prete che ha indossato la stola liturgica, sempre segno del magistero, passata per le mani di tutti, simbolico riconoscimento della partecipazione.

La tua Parola signore è la nostra speranza  
la Parola che lo spirito mette sulle nostre labbra  
perché possiamo dare corpo, voce e volto  
alla buona novella del Vangelo.

La parola che noi diventiamo  
quando l'ascoltiamo col cuore libero e attento  
e risuona ogni volta che noi ci prendiamo cura dell'altra/o.

da *Preghiera nel cuore della città*  
della Comunità Cristiana di s. Nicolò all'Arena - Verona

poesie di  
**Mahmoud Darwish**

*Pensa agli altri*

**M**entre prepari la tua colazione, pensa agli altri,  
non dimenticare il cibo delle colombe.  
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,  
non dimenticare coloro che chiedono la pace.  
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,  
coloro che mungono le nuvole.

Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,  
non dimenticare i popoli delle tende.

Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,  
coloro che non trovano un posto dove dormire.

Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,  
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.

Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,  
e di: magari fossi una candela in mezzo al buio.

*Profugo*

**H**anno incatenato la sua bocca  
e legato le sue mani alla pietra dei morti.  
Hanno detto: "Assassino!",  
gli hanno tolto il cibo, le vesti, le bandiere  
e lo hanno gettato nella cella dei morti.  
Hanno detto: "Ladro!",  
lo hanno rifiutato in tutti i porti,  
hanno portato via il suo piccolo amore,  
poi hanno detto: "Profugo!".  
Tu che hai piedi e mani insanguinati,  
la notte è effimera,  
né gli anelli delle catene sono indistruttibili,  
perché i chicchi della mia spiga che va seccando  
riempiranno la valle di grano.

**P**arlamo di Palestina attraverso la voce del suo massimo poeta, Mahmoud Darwish (1941–2008) poeta di fama internazionale, noto per essere una delle voci più importanti della letteratura araba contemporanea. La sua poesia è profondamente radicata nell'esperienza palestinese, intreccia temi di esilio, identità, amore e resistenza ed esplora anche temi universali che parlano della condizione umana. Darwish ha vissuto gran parte della sua vita in esilio e questo ha segnato profondamente la sua opera. Nei suoi versi esplora il dolore della perdita della terra e il desiderio di tornare a casa. È la prima e unica personalità palestinese, dopo Arafat, alla quale siano stati concessi i funerali di stato.

**D**opo alcune e-mail, scambiate per un mio innamoramento di un suo scritto, ci siamo date il primo appuntamento in Duomo, sulla tomba del cardinale Martini. «Indosserò un Borsalino» mi ha detto come dettaglio di riconoscimento. Anni dopo, mi ha confidato di non avere mai capito perché aveva accettato quell'incontro. La vita a volte è bizzarra.

Silvia Giacomoni ci ha lasciato lo scorso 15 marzo: voce profonda, linguaggio asciutto, commenti sempre puntuali, a volte perentori. Non amava girare intorno agli argomenti e aveva un criterio di giudizio di qualità alta. Non era difficile con lei cadere, se non nella banalità, alla sua soglia.

È stata insegnante, giornalista, amante della Scrittura, a cui si era avvicinata da adulta e appassionata, al punto di farne una trascrizione riassunta e semplificata, ma nitida e fedele.

È entrata nel nostro gruppo con impeto e dai suoi primi interventi ho (forse abbiamo) colto un cambio di passo e di stile. Come tutte le *new entry*, ha portato novità nel gruppo; come non sempre accade, anche un po' di turbolenza. Era diretta e molto più preparata sulla Scrittura di noi, me in testa. Personalmente mi sono sentita subito *messa in riga* e ogni mia riflessione diventava più timida, incerta, in certi casi frustrante. Silvia sulla Scrittura non faceva concessioni. Esigeva soprattutto l'impegno e quando lo trovava ne era rasserenata e contenta.

Era molto attenta a ciascuna persona del nostro gruppo: ha intuito molto prima di me il declino di alcuni di noi e ne era addolorata. Ha colto con lucidità alcuni miei momenti critici e me la sono immediatamente trovata accanto con generosità e affetto. Era brusca sul diletterismo, solidale sulle difficoltà; insofferente ai pleonasmi, ironica e divertita di fronte ai racconti della commedia umana. Affascinante narratrice di aneddoti e situazioni, ci intratteneva accogliente in casa sua. «Tutto c'era alla sua mensa, tranne la stupidità» ha detto a ragione Roberto Vignolo, biblista e amico, nell'omelia del suo funerale.

Credo che la cecità, che negli ultimi anni rendeva inutile ogni sussidio elettronico fino a quel momento utilizzabile, sia stata un grande colpo per lei, la cui vita è stata sempre imperniata sulla lettura e sulla scrittura. Ricordo quando me lo ha comunicato con la sua solita asciuttezza e ricordo la mia impossibilità nel trovare parole adatte, che non suscitassero la sua insofferenza. Ma, indomita, era riuscita a lavorare ancora. E, proprio alla fine, è stata contenta della sua introduzione a uno scritto di Martini inedito: aveva dovuto dettarla, «ma era venuta proprio bene!»

degli anni Ottanta, nel 1987 fu eletto nel Comitato Esecutivo dell'OLP. Scrisse il testo della Dichiarazione d'Indipendenza (dello Stato) Palestinese, promulgata nel 1988. Solo nel 1996, dopo 26 anni di esilio, gli fu concesso di visitare la sua famiglia in Israele. Nel giugno del 2008 fu ospite del Festival Internazionale di Poesia di Genova. Morì poco dopo, a 67 anni, a Houston (Texas).

7

Nota-m 598  
24 mar  
2025

◆ *memorie*

## Silvia Giacomoni Margherita Zanol



*Tra noi nel settembre 2017.*

*Aggiungo una noticina a questo partecipato saluto di Margherita.*

*Nelle frequenti presenze tra noi, Silvia talvolta era anche riuscita a farci scaldare il cuore con qualche passo della Scrittura. Come Gesù con i discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-35), nella pagina letta al suo funerale.*

*u.b.*

◆ *andar per mostre*

## Quanta poesia nelle cose immobili

Manuela Poggiato



Palazzo Reale Milano,  
15 febbraio - 29 giugno 2025



*Daphne a Pavarolo*, 1934  
olio su compensato 121x151

Un oratore, alla fine della cerimonia funebre, ha esordito con «Quando è stata l'ultima volta che Silvia ti ha sgridato?» Io me la ricordo: era l'agosto scorso, al telefono: si è arrabbiata per la mia ansia. Forse aveva ragione. Ma preferisco ricordarla in uno dei suoi ultimi ricoveri in ospedale. Non si aspettava di vedermi lì e per un po' ci siamo tenute la mano.

Per ogni grande pittore esiste nell'immaginario collettivo almeno un'opera che raccoglie la sua cifra stilistica, la summa di tutto quello che pensava e che con i suoi dipinti ha cercato di trasmettere al mondo. A volte accade che sia il pittore stesso a scegliere il quadro capace di condensarne la vita, la ricerca, le idee. Felice Casorati scelse per sé *Lo studio*, un'opera del 1922, perduta, bruciata nell'incendio del Palazzo di Cristallo di Monaco di Baviera nel 1931. Nei filmati che mostrano le poche immagini che ne restano, Casorati parla di quest'opera accarezzando con la mano sinistra aperta le pagine del libro che la ritraggono mentre con voce nostalgica ripete che lo ha amato tanto, tanto da aver tentato, più volte, di rifarlo.

Nella retrospettiva che in questi giorni, e dopo trent'anni dalla precedente, il Palazzo Reale di Milano gli dedica, di questo suo quadro non c'è traccia. E, camminando fra le quattordici sale che la compongono, io ho cercato, non senza fatica, un altro quadro che rappresentasse Casorati, che in qualche modo lo riassume. Le opere esposte sono tante, un centinaio: dipinti, sculture in gesso, cera e terracotta, scenografie teatrali realizzate per il Maggio Musicale Fiorentino, l'Opera di Roma e la Scala di Milano, opere di design, provenienti da collezioni pubbliche e private di tutta Italia.

La mostra è allestita in modo tale da permetterci di percorrere cronologicamente la vita di Casorati stesso, delle sue sorelle, della moglie Daphne, dei tanti amici, uno su tutti, Pietro Gobetti – il teorizzatore della *Rivoluzione liberale*, più giovane di lui, ma ucciso a venticinque anni dai fascisti – dei mecenati che nell'arco della vita hanno reso Casorati un artista poliedrico che ha vissuto due secoli – nasce nel 1883 e muore nel 1963 – e altrettante guerre. Una vita lunga trascorsa vagabondato fra Novara, Padova, Verona, Milano, per giungere a Torino, città d'elezione, studiando i classici, attraversato i movimenti pittorici dell'epoca – simbolismo, secessionismo, futurismo, neoclassicismo, metafisica – lasciandosene influenzare, ma proseguendo poi per una strada del tutto personale, fondatore di scuole di disegno e pittura, musicista, amante del teatro.

A pensarci bene non ricordo di aver notato, diversamente da come faccio in altre mostre, il colore delle pareti. Le grandi tele, le altrettanto enormi figure umane, i paesaggi, la natura, gli atelier sovrastano e occupano tutto lo spazio. Intanto gli occhi di grandi figure femminili, nude, seminude o elegantemente vestite, occhi spesso chiusi, talvolta con palpebre parzialmente abbassate, a volte spalancati, mi guardano. Sono figure silenziose, statiche, in pausa – «Quanta poesia nelle cose immobili» – pensose e malinconiche, meditative, piene di colori e di solitudine, che sembrano domandarmi in silenzio il senso della vita, la loro, la mia. Ho percorso quelle stanze con un senso di leggerezza mentre scoprivo la bellezza di un autore che conoscevo poco.

Potessi, mi porterei via da questa mostra *Daphne a Pavarolo*, un grande olio del 1934, in tonalità di verde, azzurro, blu-grigio, ocre, giallino. Qui di Casorati mi sembra ci sia tutto. La moglie seduta al



davanzale, la natura dei luoghi di campagna tanto amati, una casa modesta sulle «composte, ordinate e dignitose» colline torinesi. Appartate come si descriveva lui, che si piaceva poco, che aveva finalmente trovato quello studio isolato, lontano dal rumore, unico luogo in cui, diceva, potevano nascere i suoi dipinti. La serenità e la calma.

Vorrei dipingere persone e cose semplicemente come le vedo e le amo: i miei sforzi d'oggi sono quindi intesi a liberarmi da tutte le teoriche – le ipotesi – gli schemi – i gusti le rivelazioni – e le restaurazioni dei quali con generosa avidità si è avvelenata la mia giovinezza.

**D**opo la dedica ai genitori e «a tutte le generazioni vissute sotto l'occhio di Dio», Aldo Cazzullo apre *Il Dio dei nostri padri. Il grande romanzo della Bibbia* con una citazione senza indicarne l'autore, ma del profeta Ezechiele, firmata: *Dio*. Operazione editoriale accattivante, ma depistante per chi vuol conoscere la Bibbia: e lo stesso Cazzullo riconoscerà Dio gigantesco protagonista, ma non autore di nessuno dei libri che costituiscono l'antico Testamento, che sarebbe più corretto chiamare *primo*.

Ho letto questo romanzo attratto dalla curiosità e dal felice successo – per mesi al primo o nei primissimi posti della classifica dei libri più venduti – chiedendomi se questa grande divulgazione avrà giovato o nuociuto alla conoscenza della Scrittura di cui, pur senza clericalizzazioni, intende essere un omaggio. Alla conoscenza del racconto, meglio dei racconti, della Scrittura e dei suoi personaggi, da Dio, protagonista, alle decine e decine di uomini e donne che ne affollano le pagine ha giovato suscitando stupore, *suspense*, perplessità, comunque conoscenza. O illusione di conoscenza? Ma è questa la Bibbia che ebrei e cristiani considerano sacra e rivelata?

Senz'altro il racconto scorre e incuriosisce grazie alla apprezzata capacità divulgativa dell'instancabile autore e assumono personalità ai nostri occhi personaggi per i più solo nomi o forse neppure questo con un'attenzione particolare al ruolo delle donne, attive protagoniste, generose o violente, affettuose o ciniche e certo non sempre di costumi castigati in un mondo patriarcale per definizione.

La Bibbia, ribadisce Cazzullo, non è un libro edificante: anzi spesso attribuisce a Dio un'aggressività e un desiderio di vendetta che sorprende chi, credente o no, non si è mai cimentato con queste pagine, impenetrabili senza l'indispensabile cassetta degli strumenti. Cazzullo, convinto della grandiosità della scrittura e del valore religioso per miliardi di esseri umani da oltre tremila anni, non tace neppure le pagine più inquietanti e talvolta quasi se ne scusa, come a non voler intaccare il valore sacro della Bibbia. Tutto il lungo racconto si sviluppa come una cordiale conversazione in undici capitoli, talvolta in prima persona per rendere il discorso più coinvolgente. Conversazione con parentesi sul tempo presente, sulla immensa iconografia a soggetto biblico, sul cinema, sulla letteratura, talvolta quasi rispondendo a immaginate domande del lettore spesso con richiami al valore religioso, appunto, con notazioni su prossimità o allontanamenti dal testamento cristiano, immaginato più conosciuto dal lettore.

La divulgazione di testi, ormai poco familiari, offerta con un racconto affascinante a un vastissimo pubblico è stato l'obiettivo centratissimo del *Grande romanzo della Bibbia* come ampiamente di-

9

Nota-m 598  
24 mar  
2025

◆ **lettura**

## Il romanzo della Bibbia

Ugo Basso



HarperCollins Italia 2024,  
336 pagine, 19,50 euro.

## È davvero possibile sperare?

Manuela Poggiato

mostrato dal successo commerciale: al di là di nomi e avvenimenti, fatico però a trovare nel lungo racconto di Cazzullo il valore testimoniale e sacro che vado cercando e spesso intuisco nelle centinaia di pagine della Scrittura. Cazzullo ripercorre sostanzialmente i primi due libri della Torah (*Genesi e Esodo*) e i cosiddetti libri storici ovviamente narrabili con efficacia e vivacità. Pochi i riferimenti ad altri testi – salvo che negli ultimi capitoli –, sostanzialmente assenti i libri profetici e i salmi. Appena qualche cenno alla scrittura cristiana, ma questo era il progetto.

Sarebbe stata di grande aiuto una guida alle diverse ipotesi di lettura e alla storia cronologica e culturale dei singoli libri: la narrazione continua è affascinosa, ma tradisce molti aspetti della scrittura e sostanzialmente e non favorisce la comprensione oltre la superficie. Salvo pochi casi, mancano le indicazioni dei libri di riferimento e dei passi utilizzati: sicuramente non una dimenticanza, ma una scelta a favore di una lettura più scorrevole, ma non della comprensione. Quando penso a riscritture dell'antico Testamento al di fuori degli specialisti, la memoria torna alla *Nuova Bibbia di Salani*, curata da Silvia Giacomoni e pubblicata nel 2004 con una sorta di benedizione del cardinale Martini: un testo sicuramente assai più impegnativo e da non leggere come un racconto continuo, ma che permette di assaporare il gusto della Scrittura e di interrogarsi su che cosa voglia realmente dire, anche al lettore moderno.

La parte finale dell'opera è dedicata ad alcuni libri di cui Cazzullo evoca la particolare suggestione, quasi un invito a leggerli, il *Cantico dei cantici*, *Giobbe*, *Qoelet* e *Tobia* per chiudere con alcune considerazioni sul mistero della morte e della resurrezione: un messaggio, un lancio di speranza, anche se non ci sono risposte: «le anime dei giusti sono nelle mani di Dio», «la giustizia, infatti, è immortale».

**E**ccolo lì che, mentre leggo, corre dietro a un pallone di pezza nella piazzetta del suo *barrio*, il quartiere di Flores a Buenos Aires insieme a tanti altri italiani immigrati in Argentina: i genovesi, detti Xeneixes, i Bachicha, dal cognome di molti dei provenienti dal nord Italia, i calabresi, siciliani, pugliesi detti Tanos, da *soy napoletano* perché originari del sud e tutti «mangiatori di pasta». Eccolo lì, ancora, che gioca in casa con Oscar e Marta, i fratelli minori, calzoni corti, ginocchia sbucciate o che fa il tifo per la squadra di *futbol* del cuore o mentre ascolta con la madre l'opera lirica trasmessa dalla radio di stato ogni sabato pomeriggio alle due.

Spira un'aria di serenità lungo le pagine di questa autobiografia, la prima pubblicata da un papa nella storia, «una sacca da viaggio» come la definisce il suo autore, non una scrittura privata fatta solo di ricordi personali, tantissimi, ma memoria del tempo in cui si è vissuto, in cui lui ha vissuto, del tempo che si vive e anche che si vivrà in futuro. Una lunga carrellata di eventi, dalla partenza dei nonni nel gelo del febbraio del 1929 da un paesino della campagna piemontese al confine con la Liguria, biglietto di sola andata per Buenos Aires dove i tre Bergoglio, Giovanni, Rosa e il figlio Mario, trovarono il caldo dei trenta gradi, alle difficoltà dell'arrivo e dell'inserimento nel quartiere condiviso da ebrei, mussulmani, cristiani, la sua nascita e quella dei fratelli, la scuola primaria, quella superiore tecnico-chimica, la laurea in filosofia, la chiamata, l'ordinazione sacerdotale, episcopale, papale... L'elezione a papa che

inizia con un piccolo sbaglio:

Dopo la vestizione sono uscito e sono andato subito verso il cardinale Ivan Dias, che era in sedia a rotelle, forse perché non avevo confidenza con i nuovi abiti, sono inciampato in un gradino. Il primo atto da papa ... è stato un inciampo. Ma non sono caduto. [...] E così sono uscito in piazza, al balcone, Non sapevo cosa avrei detto. [...] Ma ero in pace. Sereno. Un sentimento che non mi ha più lasciato.

Aneddoti personali e famigliari, insignificanti innamoramenti, scanzottate fra compagni, innumerevoli viaggi in luoghi impensabili, amicizie perpetue e perdute, il motivo della scelta del nuovo nome, persino barzellette. E, fra un avvenimento e l'altro, pensieri, considerazioni, idee, impressioni. Francesco parla di tutto. Fiducia, omosessualità, integrazione, matrimoni e separazioni, ponti opposti a muri, guerre, ruolo delle donne nella Chiesa, accoglienza, apertura, intelligenza artificiale, difficoltà del vivere...

Uno degli ultimi capitoli, «Perché i giorni migliori debbano ancora venire», sembra parlare a me. Tratta della speranza, del futuro che Francesco ci augura, parafrasando i versi del poeta turco Nazim Hikmet, bello, non ancora vissuto, aperto, da affrontare illuminati dallo Spirito che non smette di soffiare.

E se un giorno i timori e le preoccupazioni vi assalgono, pensate a quell'episodio del Vangelo di Giovanni, alle nozze di Cana (Gv 2, 1-12), e dite a voi stessi: il vino migliore deve ancora essere servito. È un'immagine che a un pronipote di contadini come me è particolarmente cara.

E, leggendo le pagine del libro, immagino Francesco pronunciare, rivolto a me che mi sento tanto lontana da questo sentimento, lui con quel suo viso largo e chiaro e le guance diventate grosse, lo immagino pronunciare lentamente la parola *speransa*... alla spagnola, con la esse al posto della zeta.

**K**atalin Karikò, ungherese d'America, vincitrice del premio Nobel per la medicina nel 2023, merita di essere citata e raccontata. Non solo perché ha avuto un ruolo forse fondamentale nella farmacologia basata sull'RNA messaggero (mRNA), ma per la sua inimmaginabile tenacia.

Si forma in Ungheria e si trasferisce negli Stati Uniti con una borsa di studio e una bambina di pochi anni. Il suo filone di ricerca verte sull'acido ribonucleico (RNA) dapprima alla *Temple University* di Filadelfia, poi a Bethesda. La sua ricerca volge presto all'mRNA ed è condotta prevalentemente alla *Pennsylvania University*, dove lavora per molti anni, nell'indifferenza degli altri gruppi di ricerca e nella scarsissima considerazione dell'amministrazione dell'università che, sosteneva, «la sua ricerca non era sufficientemente affascinante per i finanziatori». Pochi soldi, quindi, pochi collaboratori, pochissimo spazio per i suoi laboratori. Ma Karikò crede nella sua ricerca, che prosegue per anni in un piccolo spazio dell'università, con pochi mezzi e poche persone a disposizione.

Nel 2006 fonda assieme ad altri un'azienda, la RNARx, che poi interagisce con BioNTech. Aziende sconosciute ai più, ma assurte agli onori della cronaca per il loro ruolo importante nella messa a punto di un vaccino anti Covid 19. Credo che ora si siano fuse e che siano



Mondadori 2025,  
392 pagine, 22 euro.

11

Nota-m 598  
24 mar  
2025

**Non è stato  
un cavallo  
morto**

**Margherita Zanol**



Bollati Boringhieri 2024,  
280 pagine, 22 euro.

◆ spazio Uber

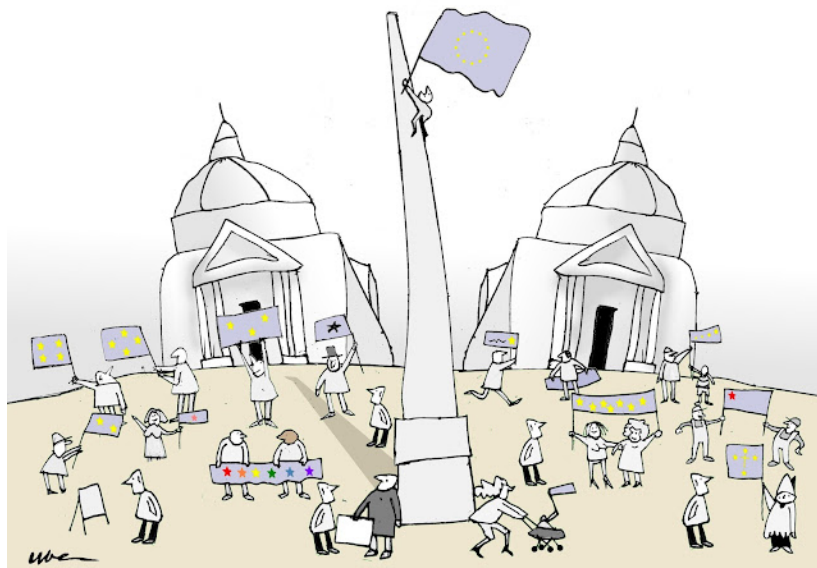
molto attive nella ricerca sulle applicazioni dell'mRNA. Perché questa famiglia di molecole è diventata un mattone importante nel trattamento di molte malattie *vere*: da alcuni tipi di tumori ad alcune malattie neurologiche, per dirne due gruppi.

L'assegnazione del Premio Nobel alla protagonista di una storia, per certi versi estrema, pone un tema: è possibile distinguere la tenacia dall'ostinazione? In inglese c'è un'espressione mutuata dalla saggezza dei nativi d'America. È la *Dead horse theory*: se ti accorgi di cavalcare un cavallo morto, abbandonalo. Katalin Karikò ha speso decenni della sua vita, facendo ricerca in un ambito non riconosciuto, non solo dagli amministratori dell'università, che pensavano (allora come oggi) soltanto a come finanziarsi, ma *nemmeno dalla comunità scientifica*, a parte uno sparutissimo manipolo di collaboratori. Un suo lavoro, accettato, dopo molti rifiuti, da *Nature*, prestigiosa rivista scientifica, riconosciuta come vetrina accreditata della ricerca mondiale, non ha suscitato reazioni, tra lo stupore del gruppo di autori.

Eppure Katalin Karikò non ha mollato. Ci ha creduto, ha proseguito da sola, finché ha incontrato due ricercatori turchi in Germania. Insieme a loro ha proseguito nella ricerca. Il resto è noto al mondo. RNARx e BioNTech sono diventati nomi celeberrimi e simbolo della rinascita dal Covid 19. Nonostante le diffidenze del mondo accademico, Katalin Karikò ci ha dimostrato di non avere *cavalcato un cavallo morto*. Con la sua tenacia, da molti considerata ostinazione, ha aperto una via che oggi è una via maestra nella ricerca e cura di molte malattie. Questa volta l'ostinazione percepita da moltissimi si è rivelata tenacia al di sopra di tutto. Ma come distinguerla?

Katalin Karikò ha raccontato la sua storia in un libro. Un libro *strano* che non mi sentirei di regalare: letterariamente è scritto male, ma, e non è un ossimoro, consiglio di leggerlo. La storia è davvero singolare.

### PIAZZA DEL POPOLO - sabato 15 maggio 2025



Ci sono anch'io.

Mi piacerebbe che servisse a capire se si vuole veramente un'Europa unita, cosa si vorrebbe da questa Europa unita e quanti vorrebbero, se non la stessa cosa, qualcosa di simile.

Quelli che non la vogliono spero non siano in piazza.

Gianfranco Uber (UBER) <https://gianfrancouberblog.blogspot.com/>